A.I. ARTIFICIAL INTELLIGENCE

CAST TECNICO ARTISTICO
Sceneggiatura e Regia: Steven Spielberg
Fotografia: Janusz Kaminski
Scenografia: Rick Carter
Costumi: Bob Ringwood
Musica: John Williams
Montaggio: Michael Kahn
Prodotto da: Kathleen Kennedy, Steven Spielberg, Bonnie Curtis
(USA, 2001)
Durata: 144'
Dist. cinematografica: Warner Bros

PERSONAGGI E INTERPRETI
David: Haley Joel Osment
Gigolo Joe: Jude Law
Monica Swinton: Frances O'Connor
Henry Swinton: Sam Robards
Martin Swinton: Jake Thomas
Professor Hobby: William Hurt

A cura di don Matteo Zorzanello

Il film "A.I. Artificial Intelligence" è stato presentato fuori concorso nell'ultima edizione della Mostra del Cinema di Venezia.
Il regista Steven Spielberg non ha potuto essere presente alla prima proiezione del film. Per farsi perdonare ma anche perché, credo, ci teneva a spiegare e presentare personalmente il suo ultimo lavoro, ha inserito all'inizio del film un breve cortometraggio nel quale parlava dell'origine dello stesso.
Ha ricordato che l'idea era di Stanley Kubrick, il quale da parecchio tempo stava pensando di realizzare un film a partire da un racconto di fantascienza di Brian Aldiss "Super-toys Last All Summer Long", la storia di un giocattolo robot che voleva farsi amare dalla sua mamma umana. Spielberg racconta che Kubrick stesso gli parlò più volte di questo suo progetto e che ad un certo punto gli propose di collaborare al film firmandone la regia, perché non si riteneva in grado di realizzarlo da solo. Nel frattempo aveva già scritto numerose pagine per il soggetto e disegnato molte scene.
Dopo alcuni anni, grazie alle pagine del maestro scomparso e alle moderne tecnologie del mondo cinematografico, il film è stato realizzato, ovviamente dal solo Spielberg.
Se l'impostazione di fondo della sceneggiatura è di chiara origine "kubrickiana" tutto il resto è di Spielberg: le scelte scenografiche, l'ambientazione, lo sviluppo della storia…
Molte sono le interpretazioni e contrastanti i giudizi espressi su questo film: qualcuno rimprovera Spielberg di non essere stato all'altezza del compito che si era prefissato, qualcuno vede il tentativo di "approfittare" del nome di Kubrick … lasciamo allo spettatore il compito di giudicare il risultato di questa non usuale collaborazione.
Il film è costruito in tre atti distinti e non perfettamente omogenei, probabilmente dovuti anche alla "doppia personalità" dei suoi autori.
Il film inizia immediatamente con una domanda: può una macchina essere in grado di "amare"? Gli studi sull'Intelligenza Artificiale, cioè sulla possibilità di realizzare un computer capace non solo di eseguire velocemente gli ordini, ma anche di elaborare personalmente i dati, di correggere gli errori in base all'esperienza, ecc., hanno portato alla progettazione alla realizzazione di un robot che è in grado di provare sentimenti: un robot capace di amare. Tutto il film ruota attorno a questo prototipo (David, interpretato dal bravissimo attore Haley Joel Osment): dapprima immagine "terrificante" dell'incredibile "potere" che possono assumere queste macchine, poi moderno Pinocchio abbandonato nel bosco, che si imbatte in uno strano "Paese dei Balocchi" per andare poi alla ricerca della Fata Turchina, l'unica che lo può finalmente trasformare in un bambino vero in grado di conquistare l'amore della sua mamma umana.
Il film è un viaggio pieno di avventura, ricerca e attesa: la ricerca dell'uomo che vuole produrre una macchina perfetta, in grado di sentire e amare, la ricerca da parte del "mecca" David, con il suo fido amico orsetto e Gigolo Joe (interpretato da Jude Law) del modo per diventare anche lui un "orga", la ricerca della fata Turchina, sogno di ogni bambino, l'attesa piena di speranza di qualcosa o qualcuno che possa per davvero realizzare tutti i sogni …
Il finale del film, visionario e immerso in un futuro senza tempo, trasforma il robot in un prototipo di ognuno di noi, alla ricerca perenne dell'eternità, dell'amore senza tempo, del superamento della morte. Non è più chiaro chi sia il robot e chi sia l'uomo, perché le domande che emergono sono le stesse che tutti si pongono. In fondo, ognuno di noi si scopre perennemente alla ricerca della propria "mamma", per rimanere finalmente soli con lei, senza nessun altro, liberi e felici tanto da poterci addormentare serenamente.
Il film pone molti interrogativi ma senza fornire le risposte: quale sarà lo sviluppo dell'umanità? Dove ci porterà il progresso scientifico? L'uomo sarà in grado di "guidare da solo la propria canoa" o avrà bisogno di "qualcun altro"? Che cos'è l'eternità? Può esistere un amore senza fine? E soprattutto, cosa vuol dire essere uomini?
Emblematica la domanda di David alla propria mamma umana: "Quanto dura una vita umana?". "Una cinquantina d'anni – le risponde- un'infinità di tempo". Sottolinea Teddy Bear, l'orsetto robot amichetto del cuore: "Non credo che sia tanto tempo".

Emerge nel film la bravura di Haley Joel Osment, attore tredicenne che abbiamo già visto nel film "Il Sesto Senso": straordinario "effetto speciale" del film grazie alla sua incredibile capacità di recitare con lo sguardo fisso, proprio da vero robot … (credo che non ci libereremo facilmente di questo giovane attore).

Questo film, moderna rivisitazione del Pinocchio di Collodi, un autentico Pinocchio del futuro, può essere definito come una parabola, un'immagine del tentativo dell'uomo di oltrepassare il tempo, la morte, alla ricerca della felicità vera, alla ricerca della risposta definitiva ai più grandi interrogativi … nella speranza che ci sia qualcosa o qualcuno che ci aiuti a capire un po' più noi stessi.

IL CINEFORUM VERDI DI BREGANZE

AUGURA A TUTTI I SOCI

BUONE FESTE

ARRIVEDERCI AL
9 GENNAIO 2002
CON IL FILM:
"LUCE DEI MIEI OCCHI"

